

IL PROGETTO

Idea partita da Roma

di Stefano Brusadelli

La vocazione di Roma a diventare la capitale italiana (e non solo) della street art può ora dirsi consacrata; e nel più autentico senso della parola. La sera di martedì 8 dicembre, inizio del Giubileo, quelli che in omaggio alla enciclica ecologista *Laudato si* sono stati proiettati sulla facciata e sulla cupola di San Pietro erano, in fin dei conti, i più sontuosi murali mai visti in città; se non altro per il prestigio del loro supporto architettonico. E forse non è un caso se una tale performance sia avvenuta regnante un Papa venuto dal Sud America, dove all'inizio del Novecento, soprattutto con Diego Rivera, si sviluppò quel movimento "muralista" che oggi ha contagiato l'intero pianeta.

Nelle sue periferie sterminate, mal costruite e ancora peggio cresciute, Roma ha fame di bellezza. I murali sono diventati il modo più efficace di offrirgliene un po', in tempi di bilanci pubblici stremati e di mecenati privati poco inclini a investire i loro denari dove non vivono consumatori ad alto reddito. Lo scorso aprile il Comune di Roma ha censito per la prima volta le opere di street art esistenti sul territorio: è venuta fuori la sorprendente cifra di 330 creazioni, situate in 150 strade e distribuite in 30 quartieri. Cioè circa nove decimi dell'area metropolitana. Il tutto è diventato una app, e un opuscolo stampato in 50 mila copie e distribuito nei punti informativi per i turisti. E al museo Bilotti, dentro villa Borghese, fino al 17 gennaio si può visitare *Urbs picta*, una mostra dedicata all'arte urbana, con fotografie di Mimmo Frassinetti dedicate alle più importanti realizzazioni cittadine. I murali costano poco, si realizzano in fretta, intercettano l'estetica giovanile (perché è sull'adolescenza che bisogna investire, anche quando si parla di bellezza), non hanno bisogno di custodie e sistemi antifurto; e come diceva Kandinsky «il colore è un potere che influenza direttamente l'anima». La lista dei giacimenti è troppo lunga per essere qui riportata; ma basterà segnalare che le cose più ragguardevoli si trovano all'Ostiense, la zona dell'ex porto fluviale ora oggetto di forte rivalutazione, al Quadraro, che fu base della Resistenza a Roma, nel pasoliniano Pigneto, dove perdevano le loro giornate i «ragazzi di vita», a San Lorenzo, ex quartiere ope-

raio oggi teatro di movida, a San Basilio, quartiere aspro del nord-est; e, soprattutto, a Tor Marancia, zona sud-orientale, dove grazie ad un finanziamento della *Fondazione Roma* è stato inaugurato a marzo del 2015 *Big City Life*, il più grande distretto di street art d'Italia, una meraviglia ora mai inserita nelle mappe del turismo, con 20 opere di 145 metri quadrati firmate da star mondiali della bomboletta spray.

Nella Capitale la street art esplose ovunque, è lampo di vita, di energia, talvolta anche di sberleffi dissacratori; tutti apporti salutari, in una città troppo a lungo rimasta ingessata dentro la solennità del suo passato. Si diffonde nella periferia, soprattutto; ma sorprende pure nella metropolitana di piazza di Spagna, dove una ragazza pare voler evadere da quell'opprimente mondo sotterraneo infilando la testa nel soffitto. Vecchi edifici dismessi, come il Cinodromo a San Paolo o il salumificio Fiorucci al Prenestino, riscattano il loro degrado consegnandosi all'arte di strada. Animali simpatici, o mostruosi, iniziano a popolare i muri dei parchi, apparendo tra le vegetazioni che l'incuria ha reso purtroppo simile a domestiche giungle. Il tetto e smisurato complesso dell'ex ospedale psichiatrico di Santa Maria della Pietà è ora disseminato di sprazzi di colore, e di fantasia, nell'ambito del progetto (appoggiato anche dalla Asl) al quale è stato imposto il romanissimo nome di "Murali nostri". Gli abitanti, passato l'iniziale spaesamento, sono contenti, perché in tal modo i loro anonimi casamenti acquistano qualcosa che li rende unici. E aumenta, almeno di un pochino, il piacere (o diminuisce il disagio) di abitarci. Soprattutto i ragazzi, che nell'apparente omologazione continuano invece a coltivare l'orgoglio di appartenere al proprio brandello di città, dispongono di un altro punto di riferimento, e di una piccola bandiera da sventolare. E nella giornate cupe, di pioggia, sui muri c'è almeno qualcosa che brilla, che non si arrende. Cesare Pavese, che diceva «di uscire da casa ogni nuovo mattino cercando i colori» ne sarebbe stato contento.

E poi i murali parlano di vita, di amore, di pace, di rabbia, di sogni. Lì dentro c'è tutta la poetica giovanile. Assomigliano ad una moderna versione di quella *Biblia Pauperum* che un tempo erano le pareti affrescate delle chiese, Solo che in questo caso la parete dipinta è quella esterna, a disposizione di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

